

Rassegna Stampa

06/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

DEMOGRAFICI

La Repubblica	28, 29	SVOLTA SULLE ADOZIONI SI AI GENITORI AFFIDATARI ANCHE SE SONO SINGLE	1
---------------	--------	--	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	30	FATTURA ELETTRONICA., SPAZIO AI RITOCCHI	2
La Repubblica	33	PIANO DEL GOVERNO SU TRIBUNALI SCUOLE E ASL IN RETE	3

GESTIONE DEL TERRITORIO

Avvenire	9	«ALLARMI INASCOLTATI» CARRARA IN GINOCCHIO	4
Avvenire	9	"ECCO CHI SPECULA SULLE TRAGEDIE E SUL DISSESTO DEL PAESE"	5
Il Mattino - Avellino	28	LA REGIONE VOTA IL NO ALLE TRIVELLE: «PRONTI AL RICORSO»	6
Il Sole 24 Ore	44	CANTINE ESCLUSE DALLA SUPERFICIE	7
Il Sole 24 Ore	10	CATASTO ARRIVA L'OK AL PRIMO DECRETO	8

GOVERNO LOCALE

Il Sole 24 Ore	9	NUOVE PROVINCE 12MILA ESUBERI	9
La Stampa	9	LA MANOVRA NEGLI ENTI LOCALI/PARMA-TRENTO	10

TRIBUTI

Asfel		IL RIMBORSO GETTITO IMU TERRENI	12
Avvenire	11	«IMU AL NON PROFIT, PAGHERANNO I PIÙ DEBOLI»	13
Corriere Del Mezzogiorno Na	5	MANOVRA CI COSTA 79 EURO A TESTA	14
Corriere Della Sera	31	TARI CORRE LA TASSA SUI RIFIUTI IN 4 ANNI RINCARO DEL 22% CASA, VERSO LA TASSA UNICA	15
Il Sole 24 Ore	10	IPOSTESI BONUS IRPEF PER LE FAMIGLIE NUMEROSE	16
Il Sole 24 Ore	8	LOCAL TAX, ADDIO ALL'ADDIZIONALE IRPEF	17
Il Sole 24 Ore	8	PIU' AUTONOMIA AI COMUNI CON LA TASSA UNICA	18

BILANCI

Il Fatto Quotidiano	6	MANOVRA NEL MIRINO DELLA UE E' SCONTRO SUI TAGLI AI COMUNI	19
Il Sole 24 Ore	9	I TAGLI DEL 2014 AZZERANO GIÀ I FONDI DI 46 ENTI	20

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	23	ANTICALAMITÀ ASSICURATO SOLO IL 2% DELLE CASE	21
----------------	----	---	----

AGENDA

Asmel		INVITO GLI APPALTI DEI COMUNI	22
-------	--	-------------------------------	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	31	APPALTI, QUANDO LA FORMA È TUTTO	23
-------------	----	----------------------------------	----

Svolta sulle adozioni “Sì ai genitori affidatari anche se sono single”

Primo via libera del Senato alla riforma: salta il divieto di lasciare i bambini alle famiglie che se ne prendono cura

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. I bambini in affido non dovranno più cambiare famiglia. Perché potranno essere adottati anche dagli stessi genitori, (a volte monogenitori) a cui sono stati affidati. Sembra una cosa naturale ma in Italia non lo è. Fino ad ora infatti non era consentito ad una coppia o ad un single che accoglieva nella sua vita un bambino in affido, e magari lo cresceva per anni e anni, poterne poi diventare genitore a tutti gli effetti. Adozione e affido infatti sono sempre stati nel nostro paese due percorsi radicalmente diversi. Ma un primo sì ieri in commissione Giustizia del Senato sulla riforma della legge attuale, potrebbe cambiare totalmente le cose, aprendo anche, di fatto, un possibilità per l'adozione ai single. E riformando quella controversa norma, secondo la quale anche dopo anni e anni di convivenza armoniosa e di affetto, un bambino o una bambina possono essere tolti ai genitori affidatari, e destinati invece ad una coppia idonea all'adozione.

Spiega Francesca Puglisi, senatrice Pd, e prima firmataria della legge: «Quando il rapporto di affido familiare si protrae oltre i due anni, e il minore viene dichiarato adottabile, con la legge 1209 viene offerta la possibilità alla famiglia, o alla persona affidataria che ne faccia richiesta, se corrisponde al superiore interesse del minore, la possibilità di essere considerata in via preferenziale, ai fini dell'adozione stessa». Il senso profondo è quello di assicurare al bambino, dice Puglisi, «una continuità di affetti e di legami». E basta andare sul sito di una famosa associazione «La gabbianella e altri animali», fondata da Carla For-

colin, che da sempre si batte appunto per questa «continuità di affetti», e leggere le storie di Micha, di Beatrice, di Marco, di Mathias, per rendersi conto cosa significa, per un bimbo di pochi anni o per un adolescente, essere «strappato» da quella che oggi considera la sua famiglia, dopo aver perso quella naturale e dopo essere passato per un istituto. Famiglia che però non ha i requisiti di legge per l'adozione, l'età ad esempio, o magari perché la mamma affidataria è single... Ma è lì però che quel bambino ha trovato il luogo giusto per crescere.

Single appunto. Persona affidataria. In Italia chi è «solo», oggi può diventare genitore «a tempo» ma non adottivo. Un paradosso non da poco. «In realtà attraverso l'articolo 44 della legge attuale, ci sono già stati diversi casi di adozione ai single. Ma con un emendamento al testo attuale noi proporremo che non siano più casi speciali».

Le maglie si allargano dunque, anche se in sordina. Ed è un fatto che la legge 184 del 1983 sulle adozioni, fino ad ora considerata «intoccabile» stia lentamente cambiando. Se infatti una «persona affidataria» potrà adottare il minore di cui si è a lungo presa cura, come si farà a negare questo stesso principio per chi affronta il percorso dell'adozione nazionale e internazionale?

Siamo soltanto all'inizio e ci saranno mille ostacoli. Ma nell'ultimo anno una bambina è stata affidata dal tribunale ad una coppia gay, il tribunale di Roma ha riconosciuto ad una famiglia lesbica una «stepchild adoption», e una mamma single ha potuto far riconoscere l'adozione della sua bambina avvenuta in America. Dice ancora

Francesca Puglisi: «Sono partita dal presupposto che in situazioni già dolorose, come quella di un bambino che viene tolto al-

FOTO: MANNUCCI

la sua famiglia naturale, la rigidità della legge non può creare altre sofferenze. Ho deciso di depositare questa legge quando mia figlia è tornata da scuola dicendomi che il suo amico Mattia era molto triste, perché non avrebbe più visto la sua sorellina in affido. Dopo anni che viveva con Mattia e i suoi genitori, la piccola è stata dichiarata adottabile e consegnata ad un'altra coppia, a lei sconosciuta. Allora ho deciso di agire».

Fattura elettronica, spazio ai ritocchi

Costosa per le aziende (per ogni documento archiviato si spendono attualmente «da un minimo di 5, a un massimo di 15 euro»), mentre la Sogei potrebbe fornire, gratuitamente, un software «con lo storage (il modello per la conservazione dei dati in remoto) effettuato direttamente presso i propri server». È la fattura elettronica, le cui «criticità», emerse dal 6 giugno, quando è scattato l'obbligo di trasmissione nei confronti di ministeri (e loro articolazioni), agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale, saranno «al più presto» al centro di un confronto fra Agenzia delle entrate, Sogei (la società informatica che ha come unico azionista il dicastero dell'economia, ndr), Ragioneria generale dello stato e Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec). A promuoverlo Giacomo Portas (Pd), presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, a seguito dell'audizione del numero uno dell'ordine nazionale

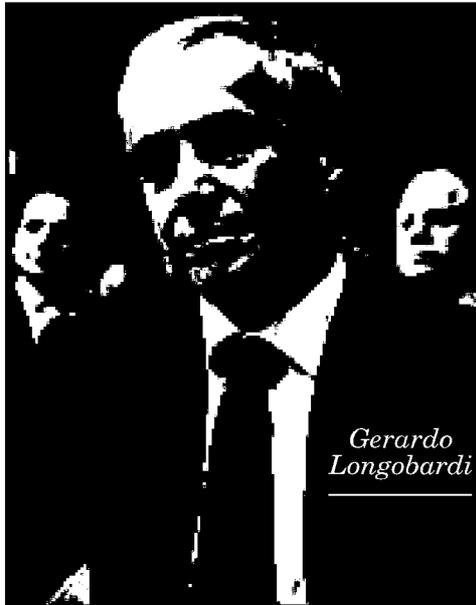
Gerardo Longobardi, insieme ai consiglieri Luigi Mandolesi e Roberto Cunsolo, ieri mattina; il confronto, fa sapere il deputato in una nota congiunta con il Cndcec, si terrà nella sede dell'organismo parlamentare in tempi stretti, visto che se da un lato affiorano nodi, dall'altro vi sono «interessanti proposte di cui tener conto, a cominciare da quella di integrare i campi delle fatture emesse nei confronti della pubblica amministrazione, per renderle strumento meglio utilizzabile ai fini del controllo della spesa pubblica». Correggere il tiro, a pochi mesi dall'avvio della

procedura (che, com'è noto, comporta il conseguente vincolo di mantenere copia digitale sostitutiva del documento emesso), potrebbe consentire di perseguire i vantaggi cui la normativa (le leggi 244/2007 prima, 214/2011 poi e, infine, il decreto interministeriale 55 del 3 aprile 2013) è orientata: dalla riduzione dei costi di gestione delle fatture per la p.a. (registrazione, conservazione, consultazione ecc.) al taglio dei tempi di approvazione (fra protocollo e altri passaggi).

Longobardi, che aveva già evidenziato come l'incidenza degli scarti per errori formali fosse del 20% sul totale dei file ricevuti dal Sistema di interscambio (si veda *ItaliaOggi* del 30/10/2014) ricorda come siano circa «2 milioni le imprese fornitrici della p.a.», di cui l'80% di ridotte dimensioni (partite Iva inferiori a 10 addetti), mentre il numero delle bolle emesse annualmente «è pari a circa 60 milioni, per un fatturato di 135 miliardi»; i risparmi sti-

mati dalla procedura ammonterebbero a «un miliardo all'anno». E, per sollevare le aziende dagli oneri della conservazione del materiale, suggerisce che Sogei metta a disposizione un software, ma anche di esonerare le imprese da tale obbligo, «in quanto i documenti digitali sono già in possesso della pubblica amministrazione» e, quindi, risultano «reperibili in qualsiasi momento per i controlli fiscali». «Prematura», infine, per i professionisti, «l'ipotesi di estendere l'obbligo di fatturazione esclusiva in forma elettronica a tutti gli scambi commerciali (B2B)».

Simona D'Alessio



Gerardo Longobardi

Piano del governo su tribunali, scuole e Asl in rete

Nel progetto sull'Internet ultra-veloce investimenti per 8 miliardi. "Operatori privati facciano di più". Delrio: sbloccati i fondi Ue

ROMA. Chiamare a raccolta le imprese di una stessa città perché insieme giurino di abbonarsi all'Internet super veloce. E poi servizi talmente utili da costringere il cittadino a usare la Rete: dalla prenotazione online delle analisi cliniche (per conquistare gli anziani) all'e-learning per sedurre i ragazzi. E investimenti corposi nelle connessioni mobili, grande passione nazionale.

In un documento di 31 pagine, il governo Renzi mette a punto la sua "Strategia per la banda ultralarga". Il sogno è rimediare allo storico tallone d'Achille del Paese, ancora maglia nera in Europa nelle connessioni al web rapido (che veicola dai 30 ai 100 mega di dati al secondo). L'obiettivo è anche scuotere i big privati delle tlc, che hanno il braccino corto in materia, ancora storditi dalla crisi. «Nel 2013 — si legge nel documento — solo 150 città erano oggetto di investimenti privati». Troppo poco. Il Piano del governo — in consultazione pubblica a dicembre — avverte che l'Internet super veloce, come ogni altro servizio, ha bisogno di clienti, di abbonamenti. Le condizioni ci sarebbero perché il nostro Paese «ha una media di 65 imprese ogni mille abitanti e punte di 100 per chilometro quadrato, nelle aree più produttive». Il problema è convincere gli imprenditori che le connessioni rapide generano fatturato grazie al commercio elettronico, grazie alla "nuvola" (il cloud) dove trasferire archivi, servizi, contabilità. Compito dell'Unioncamere e di Confindustria sarà «raccogliere le preadesioni» delle aziende alla banda da 100 mega. Prenotazioni degli abbonamenti che convinceranno le società di tlc a investire nelle zone più interessate al servizio.

Ma la domanda si impennerà anche quando lo Stato sarà in Rete. La situazione è problematica. Nel 2014, solo il 10% delle scuole elementari e il 23 delle medie ha connessioni super veloci. E nel 43% dei casi il collegamento arriva alla segreteria dell'istituto o al laboratorio tecnologico, non alle classi. Dove è impossibile organizzare lezioni multimediali. E ancora: oltre 1300 tribunali sono in *digital divide*. Faldoni cartacei quanti ne volete, latitano invece pc e fibra ottica.

Brilliamo nelle connessioni in mobilità. Paese fondato sullo

smartphone e sul tablet, l'Italia ha il 66% della popolazione che naviga fuori casa (contro una media europea del 62). Le reti mobili d'avanguardia (Lte e Lte-A) assicurano al 60% delle persone delle vere autostrade per i dati. Su questo segmento, le società di tlc hanno puntato molto perché lo Stato ha imposto investimenti corposi quando ha venduto (nel 2011) le frequenze in banda 800 dove sviluppare il servizio. Ma le reti mobili vanno ora intrecciate a quelle fisse.

Nelle reti fisse gli investimenti sono anemici. L'effetto è che solo 310 mila famiglie (a marzo 2014) sono allacciate alla fibra. Il documento del governo calcola che le società di tlc si sbloccheranno solo tra il 2014 e il 2016 puntando 2 miliardi nelle infrastrutture fisiche (cavidotti, fibra, centraline). Ma serve un impegno ancora più corposo, anche pubblico. Oltre 1,9 miliardi per collegare tutta la popolazione italiana a 30 mega e tutti gli uffici statali, a 100. E altri 2,2 miliardi per connettere il 60% della popolazione anch'essa a 100 mega. Il sottosegretario alla Presidenza, Delrio, porta a casa in queste ore un buon accordo di partenariato con l'Ue, che promette 2,1 miliardi a questa partita (attraverso i fondi Fesr e Fesr). I privati — oltre ai 2 miliardi già promessi — potrebbero puntare un altro tesoretto, stimolati dalla defiscalizzazione del decreto Sblocca Italia. Si stima un esborso ulteriore fino a 2 miliardi. Il Piano teorizza, infine, una mobilitazione nazionale. Tutte le imprese pubbliche e private contribuiranno al "Catasto del sopra e sotto", alla mappatura delle infrastrutture già esistenti (cavidotti, condotte) che fanno capo anche ad aziende estranee al web perché veicolano acqua o gas.

«Allarmi inascoltati»

Carrara in ginocchio

Esonda un fiume, sfollati e danni

«Segnalati i cedimenti degli argini»

ANDREA BERNARDINI
CARRARA

Carrara è sott'acqua. Una vera e propria bomba d'acqua ha messo in ginocchio la città e il suo territorio. Oltre duecento millimetri di pioggia sono infatti caduti in appena tre ore, mandando in tilt il reticolo fognario. Il fiume Carrione si è ingrossato e le sue acque lattiginose (il colore biancastro deriva dalla polvere in marmo delle creste delle Apuane, detta Marmellotta), hanno sfondato un tratto di argine, lungo più di cento metri, in via dell'Argine Destro, nella zona di Avena, prima di farsi spazio tra gli abitati ed arrivare fino a Marina di Carrara.

Risultato: strade e piani bassi di case e fabbriche allagate, auto impazzite perché trasportate via dall'acqua. Per un paio d'ore si sono rincorse anche voci su vittime e dispersi: voci poi ufficialmente smentite dal primo cittadino di Carrara, Angelo Zubbani.

Cosa è successo? Il sistema della protezione civile, in questo caso, parrebbe aver funzionato. La Regione, già 36 ore prima, aveva previsto tutto. In realtà, un allarme inascoltato c'era stato: alcuni imprenditori che hanno aziende, soprattutto segherie, nella zona di Carrara dove è esondato il Carrione, nei mesi scorsi avevano segnalato con una lettera alla Provincia che nell'argine c'erano piccole perdite di acqua, sintomo di una non perfetta tenuta. Anche i residenti della zona, con delle petizioni, avevano segnalato problemi agli argini, che sono in cemento e che sono stati rialzati qualche anno fa.

Ieri comunque, prima delle 6, con messaggi sms e con le sirene dei mezzi, i cittadini sono stati invitati a salire sui piani alti e a non utilizzare l'auto. Alcuni hanno fatto di più, salendo sul tetto, e per

questo sono stati liberati con gli elicotteri della Forestale e dei Vigili del fuoco. Impegnati anche i mezzi anfibi. Decine di sfollati hanno trascorso la notte tra mercoledì e giovedì a casa di parenti, in alberghi o nella centrale operativa dei soccorsi, dove sono stati garantiti generi di prima necessità per tutti: acqua (quella comunemente utilizzata nelle abitazioni non è potabile), cibo, un letto, delle coperte. Molti i volontari impegnati. Quelli delle Misericordie della Toscana erano arrivati nelle prime ore di ieri con idrovore e due furgoni carichi di materiale di primo soccorso. «L'impegno più gravoso? Convincere la gente a lasciare le proprie case» spiega il direttore della federazione regionale delle Misericordie, Gianluca Staderini. Prima dell'alba, il sindaco ha firmato l'ordinanza di chiusura di tutte le scuole. Chiusura confermata anche per questa mattina visto che l'allerta meteo proseguirà fino alle 15 di domani. L'interruzione della corrente elettrica ha interessato 5 mila utenze e ha messo in crisi l'ospedale di Carrara, dove il servizio per un certo tempo è stato garantito solo dai gruppi elettrogeni.

Sul posto è arrivato anche il governatore della Toscana, Enrico Rossi, per rendersi conto da vicino dei danni, per milioni di euro, provocati dall'alluvione e annunciare la richiesta di stato di calamità naturale. Non la prima capitata in questa terra. Era il 23 settembre del 2003 quando un violentissimo nubifragio fece gonfiare il bacino del torrente Carrione, fino all'esondazione nelle vie del centro: strade sott'acqua, decine di automobili trascinate via, una donna morta. I carrarini ricordano ancora quelle terribili ore. Due anni fa, Carrara era tornata sott'acqua. «Interventi per la messa in sicurezza dell'area, finanziati dal-

la Regione, sono stati fatti, alcuni proprio lungo il fiume Carrione» commenta uno stanco primo cittadino, in piedi dalle tre del mattino. Che poi aggiunge: «Quel che potevamo fare, in questi giorni, lo abbiamo fatto». Eppure tutto ciò non è stato sufficiente. Riccardo Cerza, segretario regionale della Cisl, alza la voce. «Bisogna escludere gli investimenti in sicurezza dai limiti del Patto di stabilità e del *Fiscal compact*. Bruxelles non può chiederci di morire per il rigore di bilancio».

«Ecco chi specula sulle tragedie e sul dissesto del Paese»

PAOLO VIANA

Presidente Vincenzi, quanto costa allo Stato un disastro come quello di Carrara?

«Quantificare i danni all'indomani di un evento calamitoso suscita clamore, ma non può certo avere il crisma dell'attendibilità; comunque, non si sbaglia sicuramente a parlare di milioni di danni - ci risponde Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione Nazionale Bonifiche Italiane, che sono organi di autogoverno della rete idraulica minore, vale a dire di circa 750 idrovore e oltre 180.000 chilometri di alvei, enti che non gravano sui conti pubblici in quanto sono finanziati dagli utenti che captano le acque gestite... -. Ma ciò su cui non si pone attenzione sono i contraccolpi nascosti: dallo sviluppo interrotto ai posti di lavoro persi o non attivati fino alle conseguenze psicologiche protratte nel tempo. Chi ridarà i ricordi di una vita a chi li ha persi nell'allagamento di uno scantinato o dell'appartamento?»

Quanto costa prevenire il dissesto e quanto costa riparare i danni?

«La nostra esperienza dice che riparare i danni costa 5 volte di più che prevenirli. Il nostro Piano per la Riduzione del Rischio Idrogeologico prevede 3.383 interventi, per lo più immediatamente cantierabili, con un investimento complessivo di circa 8 miliardi, finanziabili con mutui quindicennali».

Se prevenire è più conveniente perché non lo si fa mai?

«La programmazione non è nella nostra indole mediterranea, tant'è che gli italiani sono ammirati per riuscire a risolvere situazioni all'ultimo momento con il classico colpo di genio. Qui, però, è diverso: ad essere buoni possiamo dire che la prevenzione non porta voti, perché tanto più funziona quanto meno è visibile: è il problema dei consorzi di bonifica, la cui quotidiana attività è oggetto di stima e addirittura di imitazione all'estero ma in Italia sfugge ai più, perché l'ordinario è dato per scontato. Se invece vogliamo essere maliziosi, dobbiamo dire che intervenire in emergenza permette di superare, per necessità, molti controlli nell'as-

segnazione dei lavori...»

Qual è il costo di questa negligenza?

«Spesso tale costo -purtroppo - è rappresentato dalla vita umana, la quale non ha prezzo. Dal 2002 al 2014 si sono registrati circa 2000 eventi alluvionali, che hanno determinato 293 vittime oltre ai danni. Nel solo ultimo anno, per urgenze post-emergenziali, si sono spesi oltre due miliardi di euro».

Chi dovrebbe fare e invece non fa?

«Indubbiamente è colpa della politica che, aldilà delle enunciazioni di principio, solo ora, di fronte ad un Paese che cade a pezzi, mette, grazie al Governo Renzi, la salvaguardia idrogeologica come priorità nazionale. Mancando la determinata volontà del soggetto decisore, il secondo colpevole, cioè la burocrazia, ci ha sguazzato. Le pare possibile che di fronte alle tragedie naturali succedutesi negli anni recenti, l'Unità di Missione contro il Rischio Idrogeologico abbia individuato 2 miliardi e 400 milioni di euro, destinati alla prevenzione da frane ed alluvioni, fermi nelle more dei bilanci pubblici per questioni per lo più formali? Cosa diciamo a chi, causa un'alluvione, ha perso un affetto o un'attività?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni dell'ambiente

La Regione vota il no alle trivelle: «Pronti al ricorso»

Consiglio e Giunta contro lo Sblocca Italia Caldoro: «Certe scelte non vanno imposte»

Edoardo Sirignano

La Regione si mobilita contro lo Sblocca Italia. Il Consiglio Regionale della Campania, dopo l'ordine del giorno approvato ieri in aula, si è espresso per il ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto che, nei fatti, bypassa gli enti locali sulle autorizzazioni per le trivelle. Una mossa che, su richiesta dell'assessore al ramo Vittorio Fucci, sarà presto deliberata anche dalla giunta Caldoro.

Il documento no triv, presentato da Pietro Foglia, presidente del Consiglio Regionale, ha trovato la convergenza tra i rappresentanti delle diverse forze politiche. «Abbiamo percorso - spiega il consigliere irpino - l'unica strada percorribile per bloccare questa legge. Il decreto, infatti, non tiene conto dei territori e del volere delle comunità. Non esistono altre vie per bloccare le trivelle. Sono soddisfatto per il risultato ottenuto e confido nell'impegno della Giunta, guidata da Caldoro, che sta adoperando per una questione delicata e fondamentale per il futuro dei territori».

L'esecutivo regionale, infatti, chiede il fermo alle operazioni di ricerca dell'oro nero e, in linea con il consiglio, vuole ricorrere alla Consulta. «Ho proposto - dichiara Vittorio Fucci, assessore al coordinamento in ma-

teria di attività di ricerca ed estrazioni di idrocarburi - con richiesta all'ufficio legislativo della Regione, di presentare ricorso alla Corte Costituzionale per ottenere che sia dichiarata l'incostituzionalità dell'articolo 38 dello Sblocca Italia, per contrasto con quanto enunciato nell'articolo 117 della Costituzione sulla legislazione concorrente tra Stato e Regioni. Chi amministra i territori, tramite il confronto fra i diversi enti ed i cittadini, è in grado di valutare pienamente le conseguenze ambientali e gli eventuali impatti che tali attività possono avere sull'economia dei territori e sull'ambiente. È evidente che il ricorso dovrà essere proposto contro la legge di conversione dello Sblocca Italia». Il governatore Stefano Caldoro, poi ribadisce che

nella posizione assunta dalla Regione non esistono preconcetti. «Nessuna impostazione ideologica da parte della Regione Campania. Tali iniziative devono tener conto delle preoccupazioni e delle esigenze provenienti dalle comunità. I processi non possono essere imposti, ma vanno condivisi». Il presidente della Giunta, comunque, non chiude definitivamente all'esecutivo Renzi. «Sono certo che il governo ed i parlamentari riusciranno a trovare la migliore sintesi».

Più critici i rappresentanti del Partito Democratico, per i quali l'atto proposto da Pietro Foglia, comunque, non sarà sufficiente a bloccare le ricerche. «Tale posizione - dice il consigliere regionale Rosetta D'Amelio - è generica. In

modo approssimativo e veloce si è affrontato l'argomento, senza ascoltare ulteriori proposte a riguardo. Non c'è stata possibilità di intervenire. È necessario un consiglio monotematico per affrontare una questione così importante». La consigliera di Lioni, insieme alla collega Giulia Abbate, ha presentato una mozione d'impegno, firmata e condivisa da tutto il gruppo del Pd e dalla segreteria provinciale irpina (che rivendica le prescrizioni anti trivelle all'interno del Piano territoriale regionale), che terrà conto delle perplessità sollevate dal forum Ambiente e Comunità di via

Tagliamento e dal suo rappresentante Mario Pagliaro. «Il piano energetico ambientale regionale può dire come e dove si può intervenire. La giunta Caldoro resta evasiva sull'argomento». Nel documento, che va oltre lo Sblocca Italia, si chiedono alla Regione nuove forme di tutela e salvaguardia per le aree interne, «oggetto di richieste e di permessi per attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi, zone che per le loro caratteristiche ambientali, idrogeologiche e sismiche soffrirebbero pesanti ripercussioni, anche sociali ed economiche, dall'attuazione di progetti di indiscutibile e forte impatto ambientale, quali le attività legate alla ricerca di petrolio o gas».

PRIMA CASA**Cantine escluse
dalla superficie**

La Cassazione, nell'ordinanza 23507/2014, depositata ieri, ha precisato che nel calcolo della superficie utile complessiva di un immobile, ai fini della qualificazione della stessa come "di lusso" (ai fini del bonus fiscale sull'acquisto della prima casa e ai sensi del Dm del 2 agosto 1969), non vanno conteggiate le cantine e soffitte (sottotetto), nonché la superficie esterna di pertinenza del condominio. Va ricordato che dal 1° gennaio 2014, ai fini dell'imposta di registro, per usufruire dei benefici non si fa più riferimento al Dm del 2 agosto 1969, ma alla categoria catastale dell'immobile (che deve essere diversa da A/1, A/8 ed A/9). Mentre se la vendita è soggetta a Iva valgono ancora i vecchi criteri. *Corte di Cassazione, sentenza 23507/2014*

Catasto, arriva l'ok al primo decreto

Vertice a Palazzo Chigi: Renzi accelera sulla delega fiscale - Entrate stabili, cresce ancora l'Iva

Dino Pesole

ROMA

Il governo prova ad accelerare sulla delega fiscale, che dopo il varo dei due primi decreti legislativi (semplificazioni con il 730 precompilato e commissioni censuarie) si è sostanzialmente bloccata. In rampa di lancio la versione definitiva del provvedimento sulle nuove commissioni censuarie - il decreto sarà esaminato oggi in preconsiglio e vedrà il varo definitivo al prossimo Consiglio dei ministri - cui seguiranno, secondo la road map definita ieri a Palazzo Chigi - i decreti legislativi in materia di abuso del diritto (con annesso nuovo sistema sanzionatorio), gli altri sulla riforma del catasto e dei giochi, il riordino delle accise sui tabacchi.

L'obiettivo è di far partire l'intero convoglio della delega comunque entro il 26 marzo 2015, termine ultimo per l'esercizio della delega, con il varo di tre decreti delegati già entro novembre (in particolare, su abuso del diritto, sanzioni e cooperative compliance). Riforma che rientra tra le priorità che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi è pronto a far valere nella trattativa in corso con la Commissione europea.

Tempi modalità di approvazione dei nuovi decreti legislativi di cui si è discusso in un vertice tra Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il vice ministro Luigi Casero, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlando, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, alla presenza di Vieri Ceriani, consigliere del ministro Padoan per le politiche fiscali. Nel corso del vertice si è anche discusso delle possibili modifiche e integrazioni al pacchetto fiscale contenuto nella legge di stabilità, già nel corso del primo passaggio alla Camera.

Il rischio che la delega non giunga in porto entro i termini stabiliti è stato messo in luce la scorsa settimana dal sottosegretario all'Economia, Enrico

Zanetti: «Non è scontato che riusciremo ad attuare tutta la delega fiscale - ha avvertito Zanetti - dobbiamo darci una mossa, possiamo ancora farcela». Si tratta di ridefinire il sistema sanzionatorio penale-tributario, con annessa l'individuazione della tipologia di reati, dell'abuso del diritto, e la revisione dei termini dell'accertamento in caso di illecito fiscale. In particolare, il sistema sanzionatorio andrà correlato all'effettiva gravità dei comportamenti, con l'eventuale applicazione di sanzioni ridotte o amministrative (e non più penali) nei casi di violazioni di minore gravità.

Quanto alla riforma del catasto, si tratta di un passaggio di notevole importanza, che passerà - stando a quanto prevede la delega - dalla definizione degli ambiti territoriali e dalla determinazione del valore patrimoniale utilizzando il metro quadrato come unità di consistenza in luogo del numero dei vani.

Dal fronte delle entrate fiscali, i dati diffusi ieri dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia mostrano una sostanziale tenuta del gettito. Calano Irpef e Ires, cresce l'Iva sugli scambi interni. È la fotografia dei primi nove mesi del 2014: le entrate erariali accertate in base al criterio della competenza giuridica (riferite al momento in cui nasce l'obbligazione tributaria) evidenziano una lieve crescita (0,1%) rispetto allo stesso periodo del 2013. Nel dettaglio, le imposte dirette registrano una diminuzione del 2,7%, per effetto della leggera variazione negativa dell'Irpef (-0,2%) e dell'Ires (-17,4%). Tendenza - spiegano i tecnici del Mef - già in atto da giugno essenzialmente riconducibile ai minori versamenti a saldo 2013 e acconto 2014 di banche e assicurazioni, che avevano subito nel novembre 2013 l'incremento dell'acconto. Diminuzione di gettito prevista, dunque.

Il calo dell'Irpef riflette invece gli andamenti delle ritenute

sui redditi dei dipendenti del settore privato (-0,7%) e dei lavoratori autonomi (-2,3%), che risultano parzialmente compensati dall'aumento delle ritenute sui redditi dei dipendenti del settore pubblico (+0,6%) e dei versamenti in autoliquidazione (+0,5%).

Sul versante delle imposte indirette, si conferma il discreto andamento del gettito Iva (+3%), grazie all'incremento degli incassi sugli scambi interni (+3,7%). Segnale che comunque mette in luce una tendenza alla ripresa del settore degli scambi e degli affari. Si riduce al tempo stesso a -1,4% il differenziale negativo della componente Iva sulle importazioni da paesi extra-Ue. In crescita infine le entrate da attività di accertamento e controllo (+14,5%), mentre le entrate relative ai giochi presentano, nel complesso, una crescita dell'1,5% (+133 milioni di euro).

Enti locali

GLI EFFETTI DELLA RIFORMA

Oltre il rischio default

Tagli previsti in Stabilità (1 miliardo nel 2015) da conciliare con il ricollocamento di massa

Budget ai minimi

In tre anni dimezzate le risorse per le attività residue dopo la riforma

Nuove Province, 12mila «esuberanti»

Sono i dipendenti non assegnati alle funzioni rimaste - Si studia la mobilità in altre amministrazioni

Davide Colombo

ROMA

Non c'è solo l'ombra del default, evocata dall'Upi, ad aleggiare sul debutto delle province di secondo livello e delle città metropolitane, previsto il 1° gennaio prossimo. L'operazione, che secondo la legge di Stabilità 2015 partirebbe con il contemporaneo taglio di 1 miliardo sul 2015, 2 miliardi sul 2016 e 3 miliardi sul 2017, avrà anche una ricaduta diretta sul personale di questi enti. Secondo le ipotesi tecniche in circolazione si potrebbero determinare non meno di 12-13mila dipendenti da trasferire in altre amministrazioni utilizzando anche (ma non solo) le procedure di mobilità.

Alla cifra s'arriva seguendo la logica della legge Delrio (56/2014): le persone seguono le funzioni trasferite con l'obiettivo di superare e ridurre gli attuali dimensionamenti organici.

Ebbene, secondo il quadro macro su cui si sta ragionando, dei

circa 52mila dipendenti impiegati nelle 107 province attuali, circa 13mila verrebbero confermati sulle nuove funzioni fondamentali attribuite ai futuri enti riformati (ambiente, viabilità ed edilizia scolastica), altri 13mila andrebbero alle 10 città metropolitane, 5/6mila verrebbero confermati su funzioni trasversali di tipo amministrativo e tecnico, mentre altri 8mila addetti dei centri provinciali per l'impiego resterebbero a questa funzione con trasferimento o regionale o nazionale a seconda della configurazione che avrà la futura Agenzia nazionale per l'occupazione prevista dal Jobs Act. Restano da ricollocare, appunto, 12/13mila persone che, stando alla lettera della legge 56 e agli accordi successivi con le Regioni e i sindacati, non possono essere tecnicamente definiti come esuberanti ma che di fatto lo diventano.

Il dossier è molto complesso e prevede processi di trasferimento/mobilità di dipendenti pubblici che non hanno precedenti re-

centissimi. Per trovare un caso simile bisogna risalire alle 40mila richieste di mobilità volontaria che nel 1988 arrivarono sul tavolo dell'allora ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, o al trasferimento dei 23mila dipendenti degli uffici di collocamento che cambiarono datore di lavoro pubblico (dal ministero del Lavoro alle province) quando ministro della Pa era Franco Bassanini nel 1998.

I paletti da rispettare per gestire questi trasferimenti sono contenuti in un Dpcm già adottato ma ancora non pubblicato in Gazzetta Ufficiale (è al vaglio della Corte dei conti). Si prevede una procedura speciale che garantisce ai dipendenti trasferiti il mantenimento del trattamento economico in godimento. Ma potrebbe esser possibile, per esempio, utilizzare anche le regole previdenziali pre-Fornero per il pensionamento di personale che in questa o quella provincia ha maturato i vecchi requisiti in un contesto di riorganizzazione dell'amministrazione di appartenenza. Più complesso, stando alla lettera delle legge, usare invece la mobilità obbligatoria entro un raggio di 50 chilometri prevista dall'articolo 4 del decreto Madia (90/2014). Strumento, quest'ultimo, che ancora non è attivato con la costituzione del previsto Fondo per la gestione del 50% dell'indennità del personale in ricollocazione.

Insomma una partita delicatissima, che potrebbe richiedere nuove norme ad hoc, magari di coordinamento, da adottare insieme con la legge di Stabilità. E mantenendo comunque l'obiettivo del taglio sulle spese non obbligatorie che è pari al 51% dei budget attuali delle province. I tavoli tecnici e politici si alternano con continuità tra il dipartimento per gli Affari Regionali e le autonomie (dove oggi è previsto un incontro con i vertici Upi), la Funzione pubblica e il ministero dell'Economia. Ultimo tassello fondamentale cui si dovrà raccordare questa proce-

dura è il ddl delega di riforma della Pa, all'esame del Senato in prima lettura. In quel testo si prevede una riorganizzazione degli uffici territoriali della Pa centrale che, pure, incrocerà con la start up delle future province di secondo livello. Si vedrà.

Per fare il punto sui contenuti della delega Pa ieri a palazzo Chigi si sono riuniti il presidente del Consiglio Matteo Renzi, i ministri Marianna Madia e Maria Elena Boschi, il sottosegretario Graziano Delrio, Ernesto Carbone, Matteo Orfini, Lorenzo Guerini, Emanuele Fiano, Anna Finocchiaro, Giorgio Pagliari, Roberto Speranza e Doris Lo Moro. Sul testo, che ha concluso l'esame in commissione Affari costituzionali, sono stati presentati un migliaio di emendamenti e dalla settimana prossima potrebbero iniziare le votazioni.

Province e città metropolitane

Il debutto dei nuovi enti riformati dalla legge 56 è previsto il prossimo gennaio. Le procedure speciali di transizione ai nuovi assetti contemplan anche il trasferimento di parte del personale attualmente in organico

I numeri in gioco del personale dipendente

Il quadro di riferimento è questo: dei 52mila dipendenti delle province attuali circa 13mila verrebbero confermati sulle funzioni fondamentali dei nuovi enti, altri 13mila andrebbero alle città metropolitane, 7-8mila nei centri per l'impiego e 5/6 mila in funzioni trasversali. Circa 12/13 mila sarebbero invece da trasferire ad altre amministrazioni

La manovra negli enti locali

Il comune di Parma Pizzarotti si arrende “Con questi tagli ridurremo i servizi”

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Accorpate. È il concetto chiave, la parola ispiratrice della nuova architettura che palazzo Chigi immagina per gli enti locali. Oggi Renzi interviene all'assemblea dell'Anci ed è preparato a rintuzzare le polemiche: ci sono i piccoli comuni, sotto i cinquemila abitanti, che chiedono un'allentamento del patto di stabilità ancora maggiore di quello previsto. Sullo sfondo le regioni sul piede di guerra. Ma il patto con Fassino regge.

L'incontro di martedì è andato bene e, nonostante a parole sia rimasta sul tavolo la determinazione a non toccare i saldi, se tutte le caselle dovessero andare al loro posto alla fine i Comuni potrebbero spuntare una riduzione dei tagli. O almeno così sperano. La soluzione, tanto tecnica quanto politica, passa per un accorpamento dei comuni di pic-



Federico
Pizzarotti

cole dimensioni sul quale c'è unità di intenti tra Governo e vertice dell'Anci. E poi la semplificazione fiscale. Il ministero del Tesoro sta lavorando a un emendamento per inserire già nella legge di Stabilità la Local Tax e Renzi la annuncerà già oggi.

Parma è un caso esemplare dell'effetto che il nuovo patto produrrà: le toccheranno tagli importanti, ma arriverà anche maggiore autonomia di spesa. Il sindaco Pizzarotti ha parlato di 20 milioni di tagli, lasciando intendere che con questi saldi il Comune non sarebbe in grado di garantire il funzionamento degli asili e spiegando di aver calcolato la perdita in termini di posti di lavoro nell'ordine delle 1.500 unità. In effetti il comune avrà nel 2015 quasi 5 milioni e mezzo in meno dallo Stato e dovrà accantonarne altri 3 per coprire entrate attese ma di fatto ancora da riscuotere. In tutto fanno più di otto milioni di euro in servizi che se

ne vanno. Nello stesso tempo però l'allentamento del patto di stabilità consentirà di spendere quasi 13 milioni in più. Il saldo è positivo nell'ordine di quattro milioni e mezzo, ma gli effetti sui servizi, soprattutto sul lungo periodo, sono legati alla qualità della spesa, restituendo così spazio di manovra (e accountability) all'amministrazione locale.

twitter @unodelosbuendia

20
milioni

I tagli annunciati
da Pizzarotti

La provincia di Trento Debutta l'imposta sui fabbricati per uso agricolo

ROMA

Provincia Autonoma di Trento. Mezzo milione di abitanti divisi in 217 operosi comuni. Più ci si allontana dal centro del sistema e più i sacrifici richiesti ai comuni sono maltollerati. «Tanto vale che ci mandino un podestà comune per comune», lamentano i sindaci. E i tagli in effetti sono severi. Da un anno all'altro spariscono 60 milioni di euro previsti per questa legislatura provinciale e in conto ai Comuni restano i 13 milioni di sovrageggiato Imu da destinare allo Stato. In cinque anni sono previsti tagli alla spesa corrente per 30 milioni a partire dai 6 di quest'anno.

Poi c'è la "slava". Così da quelle parti chiamano la Imic, la nuova imposta immobiliare comunale, frutto della unificazione di Imu e Tasi: la versione trentina della Local tax nazionale. I sindaci avevano chiesto che debuttasse nel 2016, ma la Pat non ha vo-



Ugo Rossi

luto sentire ragioni: sarà introdotta a partire dal 2015, tanto che il termine per il bilancio di previsione 2015 è spostato al 28 febbraio. La "slava" prevede infatti l'imponibilità dei fabbricati utilizzati per attività agricole, ed è la prima volta da quelle parti dove, storicamente, vigeva l'esenzione. Vale qualche milione di euro. «Se un terreno edificabile è coltivato, è pur sempre edificabile - spiegava ieri l'assessore provinciale agli enti locali Carlo Daldoss - e gli agricoltori devono pagare come tutti». Forte riduzione anche al fondo perequativo che si dividono i Comuni e che nel 2015 ammonterebbe a circa 170 milioni. Sul totale però gravano 123 milioni da garantire allo Stato. La differenza va a costituire il fondo di solidarietà comunale che però in gran parte è alimentato dalle amministrazioni più ricche.

A completare il quadro c'è il capitolo dell'indebitamento. Per spingere i comuni a rientrare la Provincia ha ideato un piano di estinzione anticipata dei mutui. La Pat si impegna a erogare le risorse necessarie per coprire i debiti residui, eliminando la quota di interessi della rata di ammortamento che si aggira attorno ai 20 milioni nel triennio 2015-2017, e la quota capitale della rata di ammortamento da 90 milioni. [F. M.]



Il rimborso gettito Imu terreni



La Finanza Locale del Ministero dell'interno, facendo seguito a note precedenti, comunica che il decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, concernente l'attribuzione ai Comuni delle regioni a statuto ordinario e delle Regioni siciliana e Sardegna, del contributo, per un importo complessivo di 110,7 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2014, a titolo di rimborso del minor gettito IMU derivante dalle agevolazioni per i terreni agricoli posseduti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola e dalle esenzioni IMU per i fabbricati rurali ad uso strumentale, in data 24 ottobre 2014 è stato firmato sia dal Ministro dell'interno che dal Ministro dell'economia e delle finanze ed è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione.

L'elenco delle attribuzioni, già anticipato, è pertanto confermato e i comuni interessati possono quindi ora tenerne conto ai fini della predisposizione delle occorrenti variazioni al bilancio di previsione 2014. Il pagamento avverrà nei prossimi giorni.

«Imu al non profit, pagheranno i più deboli»

Barbieri: il nuovo ricorso in Europa? Attacco all'Italia, il sociale è già in difficoltà

MASSIMO CALVI

Si riapre il fronte europeo dell'Imu per il non profit. La Corte di Giustizia del Lussemburgo ha dichiarato «ricevibile» nel merito un ricorso contro la Commissione europea per il modo con cui nel 2012 ha chiuso il contenzioso sulle esenzioni Ici e Imu. Bruxelles, nel dare l'ok alle nuove regole del governo Monti, aveva riconosciuto l'impossibilità di quantificare e recuperare l'Ici non versata dal 2006 al 2011 in virtù di agevolazioni giudicate «incompatibili» con le norme sugli aiuti di Stato. L'esito del nuovo ulteriore ricorso – iniziativa dei radicali Maurizio Turco e Carlo Pontesilli – è aperto, i tempi non brevi, ma come l'ha presa il non profit?

«Tecnicamente è un contenzioso tra la Commissione e lo Stato italiano sul merito di quella decisione – risponde Marco Barbieri, portavoce del Forum del Terzo Settore – al limite può portare a una multa a carico di Bruxelles o dell'Italia. Non al recupero di quelle somme. In questo senso non mi sembra un'iniziativa molto intelligente».

Le regole attuali sulle esenzioni Imu possono essere rimesse in discussione?

I ricorsi a Bruxelles hanno generato un problema gigantesco non ancora risolto. Le nuove modalità per definire le parti non commerciali di un immobile di un ente non profit, ad esempio, sono in-

Il portavoce del Forum del Terzo Settore sull'iniziativa alla Corte di Giustizia: «Non c'è nessun privilegio, si colpiscono le attività sociali più fragili»

comprensibili e pericolose. Ci sono organizzazioni di volontariato che vivono grazie un immobile nel quale svolgono la loro attività e che ora sono destinate alla chiusura. Quello che non si vuole capire, in certi ambienti, è che a essere messe in ginocchio sono le parti più deboli del non profit, le più generative, non le più forti, che possono comunque pagare.

In un'intervista a Radio Radicale Turco ha parlato di un non profit che compete in condizioni di «privilegio» rispetto al privato for profit, e per questo di «competizione drogata».

Inviterei i radicali a guardare prima ai privilegi di cui godono le loro attività, poi a farsi un giro dalla parte delle associazioni. Equiparare una mensa per i poveri a un'attività di ristorazione non è molto sensato, così come mettere sullo stesso piano delle imprese di mercato le attività che danno lavoro a persone disabili o con disagi mentali, sostegno ai down, posti di lavoro a ex carcerati. So-

prattutto se consideriamo che nelle aziende profit queste persone non trovano affatto lavoro, peraltro in violazione delle leggi sul collocamento obbligatorio.

Come giudica il fatto che si parli sempre e solo di «Imu per la Chiesa»?

L'argomento riguarda tutto il non profit italiano, non le sole attività della Chiesa nel sociale. Confondere i due piani può servire ai titoli dei giornali, ma l'attacco è al non profit, un mondo molto vasto e senza il quale l'Italia avrebbe seri problemi. Pensiamo alla chiusura dei manicomi, a Franco Basaglia che invitava i lavoratori di quelle strutture a costituire cooperative, alle forme di intervento innovative in questo ambito, all'hotel Tritone di Trieste, una delle esperienze più incredibili di come si affronta la chiusura degli ospedali psichiatrici, e che si sostiene grazie alle agevolazioni concesse al non profit. Questo non è un mercato concorrenziale.

Circola la cifra di 4 miliardi che potrebbero essere recuperati dal non profit facendo pagare 5 anni di Ici dal 2006.

Questa cifra non l'ho mai sentita prima. Una stima è impossibile. Al massimo si può parlare di 500 milioni o poco più. Ma il problema non è il passato: dovremmo preoccuparci alle attività sociali che rischiano di chiudere già oggi anche grazie a chi ha messo il non profit nel mirino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Manovra ci costa 79 euro a testa

L'impatto della legge di stabilità sui conti comunali. Napoli la città più penalizzata

NAPOLI La legge di stabilità costerà 90 milioni di euro ai soli cittadini residenti nei cinque comuni capoluogo della Campania. Lo rivela una proiezione elaborata dal centro studi Sintesi, che ha misurato l'impatto della Manovra varata dal governo Renzi sulle finanze municipali. Sempre secondo la struttura veneta a pagare il prezzo più alto saranno i napoletani, sestì nella classifica nazionale dei vinti: «perderanno ben 79 euro a testa». Un dato decisamente elevato rispetto alla media Italia, che — per la cronaca — si ferma a 33 euro.

La città all'ombra del Vesuvio, per il combinato disposto dei tre fattori chiave presi in considerazione da Sintesi — «i nuovi e ulteriori tagli ai trasferimenti attraverso il Fondo di solidarietà comunale (che comporterà una sforbiciata di 42 milioni), l'allentamento del Patto di stabilità interno (che invece produrrà un effetto positivo di 90 milioni) e il Fondo crediti di dubbia esigibilità» (124 milioni in meno da inserire in bilancio) — sarà penalizzata per oltre 76 milioni di euro. Non va granché meglio ai salernitani, che perderanno 69 euro a stesa, per un totale di quasi 10 milioni. Per Caserta e Benevento, ancora, il saldo negativo per abitante derivante dall'applicazione della legge di stabilità sarà rispettivamente di 38 e 16 euro. L'unica città della regione a guadagnarci sarebbe Avellino: 1 euro in più per ogni residente nelle casse municipali (fanno quasi 57 mila euro complessivi).

Dal primo gennaio prossimo, va ricordato, i Comuni saranno tenuti ad accantonare una quantità di risorse che dipende dalle mancate riscossioni di tributi e tariffe. «La naturale conseguenza — è scritto nel dossier veneto — e che le amministrazioni cittadine che si sono contraddistinte proprio per una limitata capacità di riscossione dovranno accantonare risorse a

scapito di altre voci di spesa». Dunque, in questo caso l'effetto prodotto dalla Manovra di Palazzo Chigi è anche — forse soprattutto — causa della difficoltà, o incapacità, di incamerare tributi, tariffe e far pagare le multe.

Sintesi sottolinea poi «che se da un lato i vincoli finanziari per l'anno 2015 verranno irrigiditi dai tagli al citato Fondo di Solidarietà, dall'altro lato ci sarà uno "sconto" sugli obiettivi di bilancio che i municipi italiani devono rispettare ai fini del Patto di stabilità interno».

A livello nazionale, dalla somma algebrica di questi fattori emergono «vincitori» e «vinti»: su 100 Comuni capoluogo analizzati, per 60 si ipotizza un beneficio finanziario rispetto al 2014, mentre per i rimanenti 40 il nuovo anno comporterà ulteriori sacrifici.

Paolo Grassi

Gli effetti della legge di stabilità



COMUNE	Tagli aggiuntivi	Effetto riduzione Patto di stabilità	Obbligo di accantonamento nel fondo crediti	Saldo	Saldo per abitante
NAPOLI	-42.457.640	90.998.942	-124.870.035	-76.328.734	-79
SALERNO	-5.296.378	11.557.798	-15.989.291	-9.727.871	-69
CASERTA	-2.280.120	4.873.564	-5.558.503	-2.965.058	-38
BENEVENTO	-1.768.488	4.152.533	-3.410.831	-1.026.786	-16
AVELLINO	-1.521.436	3.019.200	-1.440.995	56.769	1

Fonte: Elaborazione Centro Studi Sintesi su dati ministero dell'Economia, ministero dell'Interno e Istat

Computime

Tari

Corre la tassa sui rifiuti In 4 anni rincaro del 22% Casa, verso la tassa unica

Le città che pagano di più

+22%

L'aumento medio della tassa sui rifiuti dal 2010 al 2014

TARI 2014		TARI 2014	
Comune	Spesa totale €/anno*	Comune	Spesa totale €/anno*
Cagliari	532,00	Avellino	355,00
Siracusa	501,90	Palermo	351,20
Reggio Calabria	496,00	Caserta	350,00
Salerno	473,00	Ragusa	346,00
Napoli	463,00	Genova	344,00
Carbonia	412,00	Torino	342,00
Carrara	406,00	Venezia	341,00
Messina	402,95	Massa	338,00
Pisa	402,00	Oristano	329,00
Nuoro	397,00	Rieti	325,40
Roma	378,00	Savona	321,00
Asti	372,00	Milano	320,00
Frosinone	364,00	Ferrara	317,00
Perugia	358,00	Bari	317,00
Alessandria	356,00	L'Aquila	311,00

Fonte: Federconsumatori

d'Arco

* 3 componenti appartamento 100 mq

ROMA In ordine sparso e chiedendo scusa per le inevitabili dimenticanze: Tarsu, Tares, Tia 1, Tia 2, adesso Tari, per qualche ora persino Taser, che poi si scoprì era il nome di una pistola elettrica e infatti si fece marcia indietro. La tassa sui rifiuti ha cambiato nome ad ogni governo. Ma dietro questo tika taka di sigle c'è una certezza: ad ogni scadenza la mazzata è più forte. Lo sa bene chi proprio in questi giorni sta ricevendo a casa il bollettino da pagare. E lo confermano le tabelle di Federconsumatori: solo negli ultimi quattro anni l'aumento medio è stato del 22%. Tre volte l'inflazione. Anche per questo la Tari non entrerà nella nuova tassa unica sulla casa (Imu + Tasi) che dovrebbe partire il prossimo anno, come conferma il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. Anche ma non solo.

In realtà la tassa sui rifiuti è in lizza per il titolo di più grande pasticcio della seconda Repubblica. E per questo viene maneggiata con grande attenzione. Sono passati quasi 20 anni da quando l'allora ministro dell'Ambiente Edo Ronchi annunciò quella che doveva essere una svolta: «I cittadini pagheranno i rifiuti non più in base ai metri quadri della propria abitazione ma proporzionalmente alla quantità di rifiuti prodotta». Era il 30 dicembre del 1996, chi è nato quel giorno sta per diventare maggiorenne. Ma nel frattempo di strada ne abbiamo fatta davvero poca. Secondo i dati di Federambiente, l'associazione che rappresenta le imprese di raccolta dei rifiuti, i Comuni che hanno mantenuto fino in fondo la promessa sono appena 250 su 8 mila. Il tre per cento. Solo loro adottano la cosiddetta «ta-

riffazione puntuale», cioè pesano o misurano la quantità di rifiuti non differenziati che viene prodotta da ogni singola famiglia. Più ne butti nel cassonetto, più paghi: un principio sacrosanto e anche l'unico modo per spingere davvero tutti a fare la raccolta differenziata. A Copparo, in Emilia Romagna, si usa il metodo del «sacco contatore»: si paga a seconda del numero di buste usate per gettare via l'indifferenziata. A Capannori, in Toscana, la misurazione viene fatta con un microchip piazzato dentro il cassonetto. Poi ci sono Castelfranco Veneto, tutta la Val di Fiemme in Trentino, Chieri in Piemonte. Il sistema viene utilizzato solo in centri piccoli e del Nord. La solita resistenza a qualsiasi tentativo di cambiamento? «Non solo», dice Edo Ronchi, il ministro che annunciò la svolta. «Per applicare fi-

no in fondo quel principio - racconta - era necessario che sia le aziende sia le amministrazioni comunali garantissero la totale trasparenza dei conti. Ci voleva una rendicontazione completa, insomma. E non tutti facevano i salti di gioia».

Il punto è che la tassa sui rifiuti, invece di spingerci a buttare la buccia della mela nell'umido e la bottiglia nel vetro anche per pagare di meno, è stata usata dai Comuni come strumento di difesa, più o meno legittima. Di fronte ai tagli dei trasferimenti da parte dello Stato, diversi sindaci hanno alzato le aliquote pur di riuscire a chiudere i bilanci. Con tanti saluti al principio del chi inquina paga. E con la beffa della tassa sulla tassa: in molti casi sulla somma pagata è stata aggiunta anche l'Iva, sostenendo che il bollettino della spazzatura non fosse una tassa ma il prezzo pagato per un servizio. Un salasso al quadrato che, nonostante la bocciatura da parte sia della Corte costituzionale sia della Cassazione, non è stato restituito.

L'ultima promessa è arrivata un anno fa con la legge di Stabilità del governo Letta. Per diffondere il meccanismo utilizzato da quei 250 sindaci virtuosi, si diceva che il ministero dell'Ambiente avrebbe dovuto fissare i «criteri per la realizzazione nei Comuni di sistemi di misurazione puntuale». C'erano sei mesi di tempo ma non è successo ancora nulla. «Mi auguro che il provvedimento venga emanato il più presto possibile», dice Gianluca Cencia, direttore di Federambiente. Ma in fondo cosa sono sei mesi rispetto a 20 anni?

Lorenzo Salvia
@lorenzosalvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ipotesi bonus Irpef per le famiglie numerose

Marco Rogari
ROMA

Una mini-estensione del bonus da 80 euro alle famiglie numerose, magari cominciando da quelle con più di tre figli e redditi bassi. A confermare indirettamente che il Governo «sta verificando la fattibilità degli spazi finanziari» per dare eventualmente l'ok a un correttivo alla legge di stabilità all'esame della Camera è il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti. Molte proposte di modifica in questa direzione arriveranno dai gruppi parlamentari che depositeranno domani entro le ore 13,00 i loro emendamenti in commissione Bilancio. Ma resta da sciogliere il nodo delle risorse necessarie: almeno 300 milioni per un primo segnale. E dall'individuazione di coperture alternative dipende anche l'eventuale via libera a un aumento più soft della tassazione su Casse di previdenza e fondi pensione, considerato comunque molto probabile. Quasi certo l'inserimento nella ex Finanziaria della nuova tassa unica sugli immobili (Tasi più Imu e forse le addizionali Irpef ma, almeno in una prima fase, senza Tari), che potrebbe vedere il ripristino delle detrazioni a livello statale. E sicuri sono anche i ritocchi su

enti locali e fondo non autosufficiente. Da sciogliere il nodo Tfr.

Un mini-restyling, insomma, che dovrebbe interessare soprattutto il pacchetto fiscale della "stabilità". Non a caso proprio ai possibili ritocchi fiscali sarebbe stata dedicata una parte del vertice convocato a Palazzo Chigi da Matteo Renzi per fare il punto sulla riforma fiscale, al quale hanno partecipato, tra gli altri, il ministro Pier Carlo Padoan e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi (v. articolo sopra).

La partita, comunque, è in gran parte ancora da giocare. E non è escluso che sia lunga. Anche perché il cammino alla Camera della "stabilità" rischia, complice anche l'ormai prossimo arrivo in Aula a Montecitorio del Jobs act, si proceda a passo abbastanza lento con un via libera non prima della fine del mese se non addirittura posticipato alla prima settimana di dicembre. In questo caso al Senato resterebbero non più di tre settimane per esaminare il provvedimento, che deve essere approvato definitivamente dal Parlamento entro il 31 dicembre, anche perché il ritorno a Montecitorio per una nuova lettura è quasi scontato. In ogni caso in Commissione

Bilancio non si comincerà a votare prima di giovedì o venerdì, come ha lasciato intendere il relatore Mauro Guerra (Pd), anche perché le giornate di martedì e mercoledì saranno occupate dalle ammissibilità e conseguente esito dei ricorsi.

Ieri sulla legge di stabilità si è soffermato anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. «Sicuramente - ha detto Squinzi, parlando a margine del Salone Eicma - dalla legge di stabilità ci sono delle positività, come la riduzione del costo del lavoro che rende più competitivo il nostro sistema manifatturiero del mercato globale. Ci sono anche - ha aggiunto - delle criticità e per questo chiediamo che vengano prese in considerazione, in modo particolare, alcune problematiche come gli scarsi fondi per ricerca e innovazione, il finanziamento dei nuovi investimenti in macchinari e poi occorre un forte sostegno, che è venuto a mancare nella formulazione ultima della legge di stabilità, all'internazionalizzazione delle nostre imprese».

Tornando alla questione del bonus Irpef per i nuclei numerosi, il vero scoglio da superare resta quello delle risorse. Anche perché i saldi della "stabilità" sono assolutamente inviolabili.

Per dare un primo segnale in chiave di quoziente familiare servirebbero almeno 300 milioni. Zanetti ha lasciato intendere che uno dei terreni esplorabili per il 2015 è quello del fondo famiglia da 500 milioni ipotecati per soli 300 milioni dal bonus bebè. Ieri a chiedere al Governo un segnale chiaro è stata l'Associazione nazionale famiglie numerose nel corso di una conferenza stampa promossa da Mario Sberna (Pi). Anche il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd), ha detto che il bonus da 80 euro deve tenere conto dei carichi familiari. Una delle ipotesi per racimolare la dote necessaria è quella di inserire nella "stabilità" una prima fetta del riordino delle tax expenditures.

Intanto Raffaele Fitto, Daniele Capezzone e Rocco Palese hanno presentato quelli dei "fittiani" di Fi che garantirebbero «quaranta miliardi di tasse in meno in 2 anni». I ritocchi spaziano dal taglio al 30% delle aliquote Irap al mantenimento della tassazione agevolata sul Tfr in busta paga fino all'eliminazione degli incrementi dell'accisa sulla birra e per le coperture propongono un taglio deciso alla spesa per acquisti di beni e servizi della Pa e costi standard per la sanità.

Enti locali

LE MISURE IN CANTIERE

Abitazione principale

Tornano aliquota e detrazioni standard, possibili sconti aggiuntivi per i figli

Tutto alle città

Ai sindaci andrebbe anche la quota erariale oggi versata da capannoni e alberghi

Local tax, addio all'addizionale Irpef

La tassa unica ingloberà Imu e Tasi e trasferirà allo Stato il prelievo sui redditi

Gianni Trovati

MILANO

La local tax che il Governo sta preparando con l'intenzione di inserirla nella legge di stabilità dovrebbe far tramontare anche l'addizionale comunale all'Irpef, cioè la sorella minore dell'imposta sui redditi, che finisce ai Comuni e che in questi anni è stata spesso utilizzata dai sindaci per compensare i tagli, fino a farla crescere oltre quota 4 miliardi. A sostituirla, nei conti comunali, dovrebbe essere la restituzione ai Comuni dell'Imu che capannoni, alberghi e centri commerciali pagano allo Stato, dal momento che il gettito prodotto dall'aliquota standard (7,6 per mille) sui fabbricati di «categoria D» oggi finisce direttamente all'Erario. Questa mossa non ridurrebbe la pressione fiscale a carico dei contribuenti, dal momento che i 4 miliardi abbondanti dell'addizionale andrebbero recuperati nella tassazione na-

zionale (dapprima forse con una "statalizzazione" dell'attuale addizionale), ma attuerebbe in un colpo solo due obiettivi-chiave in fatto di semplificazione: quello annunciato a più riprese dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, secondo il quale la local tax deve essere «tutta comunale» per fare chiarezza nel rapporto fra versamenti e servizi e per dare autonomia vera agli enti locali, e quello indicato dalla delega fiscale, che chiede di vietare a più livelli di Governo di incidere sulla stessa base imponibile.

Il cantiere governativo sulla local tax lavora a pieno ritmo, e sarà probabilmente rilanciato dallo stesso Matteo Renzi che oggi è atteso a Milano all'assemblea nazionale dell'associazione dei Comuni. L'obiettivo è di accorpate in una tassa immobiliare unica una serie di gettiti che valgono intorno ai 30 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 16 ottobre) e

che comprendono Imu, Tasi e una serie di tributi minori (a partire dall'occupazione di suolo pubblico, una delle voci che sarebbe dovuta confluire nell'«Imu secondaria» prevista fin dal 2011 ma mai attuata). Fuori partita rimane, invece, la Tari, il tributo sui rifiuti, che va correlata alla quantità di rifiuti prodotti e deve essere versata anche dagli inquilini (mentre il tentativo effettuato con la «quota occupanti» della Tasi, che crea parecchi problemi ma poco gettito, sembra destinato a tramontare).

Sul piano pratico, le prime novità per i contribuenti sono attese dai proprietari di abitazioni principali. Il ritorno di un'aliquota standard più alta accompagnata da una detrazione fissa (l'ipotesi parla di 200 euro, ma la decisione finale dipende dal livello dell'aliquota) riporterà fuori dal raggio d'azione dell'imposta le case di valore medio-basso, che non hanno mai pa-

gato né Ici né Imu e quest'anno invece devono spesso fare i conti con la Tasi. Sul punto è tornato ieri anche il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, che ha sottolineato come ci siano «spazi economici per il ripristino delle detrazioni, anche tenendo conto dei figli a carico».

Per l'abitazione principale, nei fatti, la local tax potrebbe tradursi in un ritorno all'Imu, mentre sugli altri immobili (che hanno pagato gran parte del passaggio da Ici a Imu-Tasi) le novità dovrebbero essere più sfumate, anche perché i conti devono tornare. Delicata è la questione delle imprese, che oggi sfruttano una deducibilità dall'Ires totale per la Tasi e parziale (20%) per l'Imu: Ncd ha chiesto a più riprese di pensare a una deducibilità integrale per le imposte sul mattone, ma servono almeno 1,2 miliardi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

«Più autonomia ai Comuni con la tassa unica»

Eugenio Bruno

ROMA

Nella trattativa con i Comuni sulla legge di stabilità il Governo sta per giocarsi l'asso. Si tratta della «local tax»: il nuovo tributo unico immobiliare che dovrebbe sostituire Imu, Tasi e addizionale Irpef e potrebbe dare ai sindaci quella vera autonomia finanziaria attesa dal 2001. A confermarlo è il sottosegretario alla Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti (Pd).

Onorevole Rughetti, da segretario generale dell'Anci per anni è toccato a lei presentare al governo di turno il conto sugli effetti delle manovre. Da sottosegretario come giudica la stima dell'Anci sui 3,7 miliardi di tagli della stabilità?

Il calcolo l'ha fatto l'Anci. Il totale di 3,7 miliardi risulta applicando e sommando le manovre del 2014, incluso il decreto 66, con gli effetti della nuova contabilità sul patto di stabilità. I Comuni chiedono di rivedere soprattutto la riduzione alla spesa corrente. E mi sentirei di dire che fanno bene perché rischia di avere un effetto negativo non solo sul bilancio delle amministrazioni ma anche sull'economia reale. Penso anche però che da questa situazione si esca non chiedendo più trasferimenti statali ma più autonomia e più differenziazione. Serve cioè quel salto di qualità che è mancato sia nella stabilità che nella proposta dell'Anci.

In che modo?

I Comuni che hanno più autonomia finanziaria devono poterla usare come vogliono. Ma i Comuni non sono tutti uguali e non possiamo fare politiche che vadano bene per tutti. Ci sarà una differenza tra chi riscuote al 98% le proprie imposte e chi ha il 30% di evasione fiscale?

Certamente. Ma come si fa a valorizzare queste differenze?

C'è lo spazio offerto dalla

nuova contabilità. Se l'avvio non è più rinviabile perché lo abbiamo concordato con l'Ue, possiamo pensare a modalità attuative diverse da Comune a Comune. Potrebbe esserci un'esenzione totale dal patto di stabilità per chi la applica pienamente. Mentre chi ha bisogno di più tempo per ripulire i residui attivi dai bilanci potrebbe applicarla con minore rigidità.

Il punto più dolente per i sindaci rimangono i tagli alla spesa corrente. Come potete aiutarli?

Penso che la soluzione sia eliminare del tutto i trasferimenti erariali e andare verso un tributo unico immobiliare che consenta ai Comuni di finanziare integralmente le loro funzioni fondamentali. Mi piacerebbe dare un'applicazione piena all'articolo 119 della Costituzione. In quest'ottica sarebbe opportuno che i Comuni avessero una leva fiscale molto forte, sotto forma di una patrimoniale temperata dal reddito familiare. Oggi i Comuni mettono insieme due leve diverse: l'Imu/Tasi e l'addizionale Irpef. Domani sarebbe meglio avere un tributo unico con un base imponibile patrimoniale e un sistema di detrazioni collegate al reddito. Penso a una detrazione fissata per legge su base nazionale, immagino di 200 euro, lasciando poi ai Comuni la possibilità di aggiungerne altre sulla base del reddito del nucleo familiare.

Insomma avremmo un tributo unico che unifichi Imu, Tasi e addizionale Irpef e lasci invece fuori la Tari?

Sì. Anche perché sulla Tari bisogna tenere conto delle direttive europee che prevedono una tassazione commisurata alla quantità dei rifiuti prodotti.

Questo nuovo tributo, chiamiamolo local tax, verrà inserito nella legge di stabilità in Parlamento?

Credo di sì. In questi giorni si sta lavorando dal punto di vista tecnico per trovare delle ipotesi da sottoporre ai Comuni. Ma a questo proposito mi lasci dire che il periodo della concertazione istituzionale come la conoscevamo è finito, così come quello della concertazione delle parti sociali. Anche qui serve un salto di qualità per andare verso un'integrazione delle politiche in cui si decidono gli obiettivi condivisi e poi ogni livello di governo fa la sua parte. Ma c'è poi un altro tema sul tavolo.

Quale?

La riduzione dei centri di costo. E penso alle partecipate e ai piccoli comuni. Ricordo una vecchia proposta dell'Anci che puntava a ridurli da 8 mila a mille spingendoli a mettersi insieme. Scelgano loro come farlo ma lo facciano.

A proposito dell'Anci, da oggi a venerdì si terrà a Milano l'assemblea nazionale. Ha un messaggio per i suoi ex colleghi?

Dico che anche loro devono fare un passo in avanti. L'Anci deve diventare un pezzo istituzionale anche dal punto di vista giuridico. E quindi, pur restando un'associazione a tutti gli effetti, dovrebbe avere compiti e funzioni previste dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra nel mirino della Ue È scontro sui tagli ai Comuni

RENZI, OGGI ALL'ASSEMBLEA ANCI, VUOLE FARE CONTENTI I SINDACI. PADOAN RESISTE

di Marco Palombi

Enesima fiducia per Matteo Renzi: la numero 27 in otto mesi di governo, una ogni nove giorni. Uno stile di governo decisamente sbarazzino, per così dire, e leggermente disinteressato alla partecipazione del Parlamento al processo legislativo. Ieri, ad esempio, il Senato è stato ufficiosamente abolito visto che ha dovuto approvare il decreto "Sblocca Italia" in tutta fretta, con la fiducia e senza poter modificare il testo arrivato agli dalla Camera la scorsa settimana: i senatori di opposizione si sono sfogati rallentando i lavori e facendo un po' di casino durante il dibattito e le votazioni. Quelli dei 5 Stelle, poi, si sono fatti prendere la mano durante la fiducia arrivando a impedire ai colleghi di votare passando come al solito sotto la presidenza: i responsabili sono stati deferiti e rischiano sanzioni. Il risultato non è cambiato: lo Sblocca Italia - uno dei peggiori decreti degli ultimi anni, che regala le concessioni ai signori delle autostrade, rende "strategiche" trivellazioni e inceneritori, liberalizza la cementificazione del territorio - è passato com'era, errori compresi. La norma che toglie dal conteggio del Patto di Stabilità le bonifiche, ad esempio, è scoperta: il governo farà un decreto ad hoc per correggere il decreto.

AL DI LÀ dei pessimi contenuti del testo, insomma, non proprio un iter di buon auspicio per la Legge di Stabilità che muove i suoi primi passi alla Camera e su cui è ancora aperta la "questione Europa": la Commissione non boccherà la manovra, ma potrebbe chie-

re modifiche sostanziose (e i litigi a mezzo stampa tra Matteo Renzi e Jean-Claude Juncker non aiutano). Oggi, all'Eurogruppo, probabilmente i colleghi chiederanno a Pier Carlo Padoan e al francese Michel Sapin qualche spiegazione in più: non solo i tradizionali falchi dei paesi del Nord, infatti, ma anche chi è stato sotto il tallone della Troika come Grecia e Portogallo non ama l'idea che a Roma e Parigi vengano concesse deroghe.

Il ministro dell'Economia, ovviamente, difenderà l'impostazione della manovra che - dice lui - "coniuga rigore e crescita", ma da ieri ha un problema in più, interno. Ieri a palazzo Chigi, dicono fonti governative, Padoan avrebbe avuto un animato colloquio con Graziano Delrio a margine del vertice governativo sui decreti attuativi della delega fiscale. Il tema sarebbe come regolarsi in tema di enti locali. Su comuni, province e città metropolitane, infatti, pesano tagli per 2,2 miliardi l'anno, cui si aggiungono altri 500 milioni di precedenti leggi e gli effetti delle manovre di Monti e Letta. Province e città metropolitane hanno già detto che così tutto è a rischio: non solo i servizi, ma pure gli stipendi dei dipendenti. Matteo Renzi, però, incontrando il presidente dell'Anci Piero Fassino nei giorni scorsi, si sarebbe impegnato a fare qualcosa. D'altronde il premier aveva preventivato tagli sui comuni per 500-700 milioni, ma il Tesoro gli ha imposto di portare la cifra a 1,2 miliardi: l'occasione per l'annuncio dovrebbe essere oggi, quando Renzi interverrà proprio all'Assemblea dell'Anci a Milano.

IL COLPO a effetto, concordato col renziano Fassino, dovrebbe essere il seguente: una *local tax*

unica che sostituisca tutti i balzelli comunali oggi esistenti (compresa la tassa sulla casa tripartita). Di primo acchito non sembrerebbe capace di risolvere il problema dei tagli e invece sì: i sindaci dovrebbero, infatti, ottenere maggiore flessibilità sulle aliquote. Tradotto: potranno aumentare, o ridurre ovviamente, le tasse locali. Renzi vorrebbe infilare la nuova tassa già nella Legge di Stabilità, ma al Tesoro non sono convinti di fare in tempo e soprattutto vorrebbero calcolare bene gli effetti della cosa.

Palazzo Chigi, infine, si sarebbe impegnata con regioni (4 miliardi di tagli) e enti locali anche a rimodulare in qualche modo la sforbiciata sui loro trasferimenti: Padoan, però, tenta di fare muro perché la manovra è già sotto il microscopio di Bruxelles per certe coperture ballerine tipo "lotta all'evasione". È di questo, dicono al Mef, che discuteva ieri con Delrio.

Viminale. Il decreto sulla spending

I tagli del 2014 azzerano già i fondi di 46 enti

Gianni Trovati
MILANO.

Mentre ingaggiano la battaglia per limitare sul 2015, le Province si vedono recapitare gli effetti dei tagli di quest'anno, ricomposti nel decreto diffuso ieri dal ministero dell'Interno in un decreto con le assegnazioni definitive del loro «fondo sperimentale di riequilibrio». Assegnazioni, in verità, che dopo le varie sforbiciate si colorano di rosso nel senso che il provvedimento, nato in tempi ordinari per distribuire i fondi agli enti territoriali, ora in realtà chiede «restituzioni» allo Stato.

A livello generale, il bilancio è negativo per 200 milioni, nel senso che a fronte di 200,2 milioni da assegnare ce ne sono 401,6 che le Province devono restituire allo Stato, ma com'è ovvio il quadro cambia da ente a ente: le Province interessate sono le 86 collocate nelle Regioni a Statuto ordinario, e di queste sono in 41 (cioè il 48%) a dover restituire soldi allo Stato. E non si tratta di cifre da poco: la Provincia di Milano, che non è riuscita nemmeno a impegnare la propria quota da 60 milioni in Expo aprendo nei conti della società una falla che attende ancora di essere colmata, si vede recapitare il conto più pesante, e dovrebbe entro fine anno trovare 85,3 milioni da restituire allo Stato. A Roma il decreto chiede 71 milioni, mentre a Torino la richiesta è di 32,2 milioni, ma anche Province più piccole come Varese, che arriva quinta nella classifica delle restituzioni appena dopo Bologna, deve trovare subito 21,5 milioni. Notizie un po' migliori arrivano nel Mezzogiorno, dove le maggiori esigenze di perequazione fanno in modo che per ora il fondo non si azzeri del tutto: a Napoli il decreto assegna 16,3 milioni, mentre Cosenza e L'Aquila si assicurano 15 milioni a testa.

Come detto, però, questo è solo l'antipasto di quello che arriverà nel 2015, con il taglio da un

miliardo (1,2, in realtà, contando anche gli effetti ulteriori sul prossimo anno delle regole già in vigore) ipotizzato dalla legge di stabilità: taglio destinato a raddoppiare nel 2016 ed a salire fino a quota 3 miliardi nel 2017.

Nei giorni scorsi gli amministratori locali hanno incassato le prime, ipotetiche aperture per una revisione dei tagli, anche se sono parecchio limitati i margini di flessibilità di una manovra già sotto i riflettori dell'Europa, ma il problema non è nei dettagli. La strategia è chiara, e punta a togliere risorse alle Province per spingere il passaggio di funzioni a Comuni e Regioni, in base alle decisioni che prenderanno i territori, ma ad oggi i tagli paiono correre molto più veloci rispetto alle attuazioni locali della riforma. E se le risorse vengono a mancare

si può tradurre con l'impossibilità di riscaldare le scuole o di mantenere le strade.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTRO FINE ANNO

Milano deve restituire 85 milioni mentre Roma ne darà 71. Amministrazioni meno penalizzate Prato e Latina

prima delle funzioni, è naturale che il sistema si inceppi.

L'Unione delle Province (si veda la tabella sotto) calcola che in alcune realtà le richieste del Governo superino abbondantemente le risorse disponibili per i servizi; anche considerando le eventuali cessioni di funzioni con i relativi costi (cosa che il calcolo targato Upi non fa), però, il problema non cambia: in capo alle Province rimangono infatti, anche dopo la riforma, «funzioni fondamentali» su istruzione, trasporti e gestione del territorio, una massa di spesa calcolabile intorno ai 6 miliardi: la manovra ne taglia in un colpo solo il 20%, per arrivare al 50% nell'arco dei tre anni, e in molte amministrazioni questo

Anticalamità, assicurato solo il 2% delle case

di **Adriano Lovera**

● Un mercato potenzialmente in crescita, ma che fatica a decollare. E, per lo più, spezzato a metà. È quello delle polizze assicurative che coprono i danni derivanti da eventi eccezionali come terremoti o alluvioni. Di cui, purtroppo, ci si ricorda soltanto all'indomani delle tragedie, come il terremoto dell'Emilia del 2012 o le recenti inondazioni in Liguria e Maremma. O come ieri a Carrara. Si tratta di coperture molto diffuse per le imprese o i supermercati, che insieme al fabbricato assicurano anche grandi stock di merce. Molto meno a livello di privati "retail".

Inoltre, se l'offerta di coperture contro i danni sismici è ormai ampia anche per le famiglie, quella relativa alle alluvioni è quasi inesistente, a causa dei costi che diventano proibitivi. L'Ania, che da tempo spinge per l'obbligatorietà di queste polizze, ha ribadito la sua posizione in Commissione bilancio alla Camera, dove si discute la legge di Stabilità in via di approvazione: «Negli ultimi dieci anni lo Stato ha sostenuto mediamente costi annui per 3,3 miliardi per il risarcimento dei danni catastrofali – ha detto il presidente Aldo Minucci –. Costi coperti attraverso il ricorso alla fiscalità generale, con interventi normativi deliberati solo dopo gli eventi. In Italia continuano a prevalere le posizioni preconcepite, che portano ad assimilare l'assicurazione catastrofale a una nuova tassa sulla casa».

La platea dei potenziali interessati è ampia. Secondo dati Ance, oltre il 60% del patrimonio edilizio italiano (circa 7 milioni di edifici) è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica per nuove costruzioni (1974). E l'offerta non manca. «Tra polizze specifiche o estensioni delle comuni "multirischi" per la casa, ormai almeno una decina di compagnie sono attive in questo segmento», dice Roberto Manzato, direttore centrale vita, danni e servizi dell'Ania. Però, secondo stime della stessa Associazione delle assicurazioni, meno del 2% delle abitazioni è assicurato. Con le richieste che vanno a ondate. «L'esigenza è particolarmente sentita nelle zone in cui si è registrato un evento, soprattutto se recente – ammette Simone Lazzaro, a capo del settore Mid corporate, placement platform and

reinsurance di Allianz, attiva con il prodotto "Casa tua-eventi sismici" –. Dai nostri dati, vediamo che l'interesse cresce nelle zone dell'Emilia e dell'Aquila, mentre è meno sentito nel Friuli, dove la tragedia è più lontana nel tempo».

Ma quanto costa una protezione del genere? Dipende da alcuni fattori, come età, numero di piani e caratteristiche costruttive delle strutture portanti, oltre che ovviamente dal grado di rischio della zona di residenza. Per una casa di 100 mq, si può stimare da un premio inferiore ai 100 euro l'anno fino a superare i 250 euro nelle regioni del Sud. Le zone ad alto rischio sismico presentano costi più alti. All'Aquila, per esempio, il costo per proteggere un'abitazione di 20 anni fa arriva a circa 460 euro (assicurazione Lloyds, preventivo online dal sito del broker Fidelitas United). Una spesa che garantirebbe il rimborso dei danni alle cose, le spese di eventuale demolizione e sgombero in caso di crollo e anche i pernottamenti in albergo, in caso di inagibilità. Le polizze sono disponibili sia per i proprietari di abitazioni singole sia per chi vive in appartamento. È difficile, invece, inserire la protezione "terremoto" nelle polizze fabbricato che proteggono gli interi condomini, perché farebbe raddoppiare il premio (stima Anaci del 2012) e sarebbe necessario rivedere la natura stessa dei contratti, che di solito pagano i danni subiti solo dalle parti comuni.

Sul fronte alluvioni lo scenario cambia. Quasi nessuno è disposto ad assicurare i danni derivanti dalle inondazioni. Da poco si è fatta avanti Genertel, che ha inserito una garanzia apposita nella sua Protezione Casa; è possibile anche ottenere un preventivo di massima online. Il premio per un'abitazione anni 70 di 100 mq, al piano terra, ad Albinia, frazione di Orbetello, appena colpita dall'alluvione in Maremma, risulta di circa 360 euro. Ma in zone meno esposte al pericolo, il premio è inferiore anche di cento euro. Certo, però, anche questo contratto presenta alcune limiti ed è probabilmente per questo motivo che l'offerta riesce a essere tutto sommato abbordabile. La copertura alluvioni è sottoposta a una franchigia del 10% (minimo 7.500 euro) sul valore assicurato e soprattutto non rimborsa i danni a cantine e piani interrati,

che quasi sempre sono le porzioni più colpite. Per il resto, nella maggior parte delle compagnie, i danni provocati dai corsi d'acqua finiscono dritti nel capitolo "esclusioni". Perché non si riesce ad allargare questo mercato? «È un problema di mancato incontro tra domanda e offerta – dice Roberto Manzato –. Il rischio alluvionale è molto localizzato. In uno stesso comune due abitazioni a poca distanza possono presentare una rischio totalmente opposta. Per configurare il premio, quindi, bisognerebbe inviare un perito. E ci sarebbero variabili da monitorare come la corretta manutenzione del corso d'acqua o la pulizia della rete fognaria. Un lavoro costoso, che alla fine porterebbe a prezzi non appetibili per la fascia retail poiché alla fine solo chi è a rischio sarebbe interessato al prodotto».



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto
aggregatore – Il Mercato Elettronico della PA Locale*

Sant'Alessio Siculo (Me) 31 ottobre

Rende (Cs) 5 novembre

Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre

Matera (Mt) 14 novembre

Sant'Onofrio (Vv) 4 novembre

Lucera (Fg) 25 novembre

Locri (Rc) 4 novembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali

Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc

La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)

Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni – regolarizzazioni

La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche

Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.

Un vademecum dell'Anac elenca i casi di esclusione automatica dalla procedura

Appalti, quando la forma è tutto

Fuori dalla gara chi commette irregolarità insanabili

DI ANDREA MASCOLINI

Determinano l'esclusione automatica da una gara di appalto pubblico, e quindi non sono neanche sanabili con il pagamento di una sanzione amministrativa, le irregolarità che non consentono alla stazione appaltante di individuare con chiarezza il contenuto e la provenienza dell'offerta (per esempio, la mancata sottoscrizione dell'offerta) e il principio di segretezza dell'offerta (assenza dei sigilli sulla busta contenente l'offerta); non sanabile anche l'omissione del versamento del contributo dovuto all'Anac per partecipare alle gare.

In questi casi l'irregolarità «essenziale» non è sanabile neanche con il pagamento di una sanzione (compresa fra 1/1000 e 1/100 del valore dell'appalto, con il limite di 50.000 euro), come prevede l'art. 39 del decreto 90/2014. Sono queste alcune delle precisazioni contenute nel vademecum che l'Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Raffaele Canto-

Si esce dall'appalto per...

- Mancata sottoscrizione dell'offerta da parte del titolare dell'impresa
- Mancata effettuazione del sopralluogo
- Mancata indicazione del riferimento di gara sulla busta esterna o il mancato inserimento in due diverse buste dell'offerta tecnica e di quella economica
- Mancata sigillatura dei plichi
- Assenza della dichiarazione di ricorso all'avvalimento
- Omissione del versamento del contributo dovuto all'Anac

ne ha varato in questi giorni e ha messo in consultazione pubblica. L'intervento dell'Autorità chiarisce alle stazioni appaltanti come applicare l'art. 39 del decreto 90/2014 (legge 114/2014) che ha stabilito l'innovativo principio per cui è in generale sanabile ogni carenza, omissione o irregolarità «essenziale» dell'offerta, con l'unico limite derivante dall'esigenza di garantire

l'inalterabilità del contenuto dell'offerta, la certezza sulla provenienza e sulla segretezza dell'offerta, nonché le situazioni in cui versano i concorrenti alla scadenza del termine di partecipazione alla gara.

Rispetto al passato, quando si poteva soltanto integrare e regolarizzare quanto già dichiarato o prodotto in sede di gara, adesso si può quindi sanare ogni omissione o incom-

pletezza documentale (precisa l'Authority «tutti i documenti»). L'Anac interviene per chiarire quali irregolarità essenziali non siano comunque mai sanabili. Il primo punto fermo che mette l'Anac è che l'istituto novellato dal decreto 90 si applica a tutti i documenti presentati in gara dal concorrente, ma non può essere utilizzato (si tratta quindi di irregolarità essenziali non sanabili) «per supplire a carenze dell'offerta» o per l'assenza di un requisito (ben diverso è invece il caso in cui manchi il documento relativo al requisito, che invece esiste in concreto). Sono quindi non sanabili irregolarità essenziali come: la mancata sottoscrizione dell'offerta da parte del titolare dell'impresa; il mancato sopralluogo, la mancata indicazione del riferimento di gara sulla busta esterna o il mancato inserimento in due diverse buste dell'offerta tecnica e di quella economica; la mancata sigillatura dei plichi; l'assenza della dichiarazione di ricorso all'avvalimento; l'omissione del versamento del contributo do-

vuto all'Anac per partecipare alle gare. Viceversa sono regolarità essenziali ma sanabili quelle relative a «irregolarità nella redazione della dichiarazione, oltre l'omissione e l'incompletezza, che non consentano alla stazione appaltante di individuare con chiarezza il soggetto e il contenuto della dichiarazione stessa, ai fini dell'individuazione dei singoli requisiti di ordine generale che devono essere posseduti dal concorrente» (per esempio, aver fatto il sopralluogo, ma non aver dichiarato la data di effettuazione del documento di gara). Vi è poi, dice l'Anac, «un tertium genus che riguarderebbe irregolarità non essenziali ma che tuttavia afferiscono a elementi indispensabili» (per esempio, l'indicazione della posizione Inps, Inail, Cassa edile, ai fini della verifica della regolarità contributiva). In queste ipotesi la stazione appaltante invita a sanare l'irregolarità ma non esige la sanzione amministrativa.

— © Riproduzione riservata —